

Passiamo all'altra riva

Indice generale

Passiamo all'altra riva.....	1
Vangelo.....	1
Mc 4,35-41.....	1
Lectures.....	1
Gb 38,1.8-11.....	1
2 Cor 5,14-17.....	1
Commento.....	2
PS.....	3

Vangelo

Mc 4,35-41

In quel giorno, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

Lectures

Gb 38,1.8-11

Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all'uragano: «Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando usciva impetuoso dal seno materno, quando io lo vestivo di nubi e lo fasciavo di una nuvola oscura, quando gli ho fissato un limite, gli ho messo chiavistello e due porte dicendo: "Fin qui giungerai e non oltre e qui s'infrangerà l'orgoglio delle tue onde"?».

2 Cor 5,14-17

Fratelli, l'amore del Cristo ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.

Commento

Il Vangelo di questa domenica ci presenta uno strano Gesù, apparentemente disinteressato della fatica dei discepoli. Questi addirittura gli rinfacciano di lasciarli morire: *“Non ti importa che moriamo?”* Ancora una volta Gesù sta cercando di far crescere i suoi discepoli. Seguendo la lettura del Vangelo, ci accorgeremmo che Gesù in quel giorno ha predicato proprio dalla barca in cui si trova: ha parlato alla folla da lì e per tutto il giorno, i verbi all'imperfetto (*“parlava... insegnava...”*) lo fanno capire. A un certo punto però ha preso un'iniziativa di tutt'altro genere. Lui, il predicatore giudeo che chiama a raccolta le 12 tribù d'Israele, in verità si interessa anche dell'altra riva del lago. L'altra parte del lago è una zona pagana, quella che in Mc 7,31 verrà chiamata la Decapoli: Gesù fa capire che il suo modo di intendere il messianismo è particolare, è aperto ad una chiamata universale. La salvezza che Gesù propone non ha confini regionali o razziali e il messia è messia di tutti o di nessuno. Questo stile universalista realizza antiche profezie, infatti già i profeti non si erano limitati al popolo d'Israele ma avevano rimproveri per Israele come per tutti i popoli vicini. Questo universalismo 'negativo' in Gesù si realizza invece anche sull'altro versante. In questo senso, Gesù ribalta completamente alcune figure. Un esempio lampante è il caso di Giona. Riprendiamo questo profeta in particolare perché Gesù, come Giona, dorme sulla barca. E il sonno del profeta era effettivamente un messaggio negativo: ci sono commentatori che analizzano Giona come un 'depresso', che sentitosi preso in giro da Dio che gli chiede di andare a parlare ai peggiori degli stranieri, gli abitanti di Ninive, la capitale dell'Assiria che aveva operato le peggiori deportazioni della storia d'Israele, proprio perché risentito si sarebbe indirizzato dall'altra parte a Tarsis. E in questo viaggio, che paga prima ancora di essere arrivato, in verità non desidera nulla se non morire: ecco perché dorme anche in mezzo alla tempesta e chiede poi ai marinai che lo buttino (non poteva gettarsi lui?) in acqua se vogliono salvarsi. Dio solo a fatica, attraverso la storia del ricino, riuscirà a lavorare sul cuore del profeta (ma anche alla fine del racconto non sapremo come finisce la storia; il testo biblico ci lascia semplicemente con la domanda di Dio: *“Tu ti dai pena per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita: e io non dovrei aver pietà di Ninive, quella grande città, nella quale sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?”*, Gio 4,10-11).

L'atteggiamento di Gesù è in verità da collocare in antitesi a Giona. Giona è salpato per fuggire: Gesù invece ha scelto questo itinerario, ha preso lui l'iniziativa e non lo fa per futili motivi (*“andiamo a pescare...”*) ma perché lo stesso annuncio che ha presentato su questo lato giudaico del mare di Tiberiade deve essere portato anche all'altra riva. Eppure, l'iniziativa di Gesù non può essere il 'tutto' della storia: egli ha detto *“passiamo all'altra riva”* e il 'noi' deve essere veramente compatto. Con il suo sonno Gesù sta solo vivendo la confidenza totale del credente che si affida completamente a Dio, come dice il sal 4 (v.9: *“In pace mi corico e subito mi addormento: tu solo, Signore, al sicuro mi fai riposare”*) o il sal 120 (*“³ Non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenterà il tuo custode. ⁴ Non si addormenterà, non prenderà sonno, il custode d' Israele. ⁵ Il Signore è il tuo custode, il Signore è come ombra che ti copre, e sta alla tua destra. ⁶ Di giorno non ti colpirà il sole, né la luna di notte. ⁷ Il Signore ti proteggerà da ogni male, egli proteggerà la tua vita”*). Ma questo stesso atteggiamento deve essere condiviso anche dagli altri discepoli.

Il dormire di Gesù deve essere letto in funzione dell'iniziativa dei discepoli che devono imparare a diventare protagonisti della loro storia! In fondo non è tanto diversa la vicenda dell'Esodo: Mosé confida in Dio e apre il mare e guida Israele verso la terra promessa ma il vero problema di tutta la vicenda è se il popolo imparerà la stessa fede. Purtroppo, il racconto biblico ci dice che sarà piuttosto Mosé a cedere e a cadere, perfino lui, nell'incredulità, tanto che, come tutta la prima generazione, non entrerà nella terra promessa. Gesù, nuovo Mosé, cerca invece di far crescere il suo

'popolo' perché impari a confidare sempre nel vero Dio. In fondo, con questo racconto, Gesù sta portando avanti la stessa difficile pedagogia delle parabole con cui aveva appena istruito le folle. Il credente deve passare dal miracolo o dal racconto fatto da altri a darsi lui stesso delle interpretazioni e delle risposte. La grande domanda è dunque "Chi è costui?", questione fondamentale in tutto il vangelo di Mc. Al cap. 3 non a caso l'evangelista aveva mostrato come Gesù non era solo il figlio di Maria e il fratello di alcuni di loro¹.

La prima lettura certamente ci deve portare a pensare alla qualità divina di Gesù: colui che domina il mare, per Gb 38, è solo il Dio creatore e dominatore del caos. Se Gesù è in grado di fare ciò, la sua identità non può che appartenere alla stessa sfera divina.

PS

La traccia presentata ha un taglio biblico-esegetico ed è semplicemente un punto di partenza per una riflessione propria. Anche se questo commento è stato concepito soprattutto come aiuto ai sacerdoti o ai seminaristi, ciò non toglie che possa essere di utilità anche per i laici. Ogni critica e consiglio volto a migliorare questo servizio, da parte di tutti saranno ben accetti. Potete scrivere a: donlorenzo.flori@gmail.com

¹³² Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero: "Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano". ³³ Ma egli rispose loro: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?" (Mc 3,32-33)